



ITALIAN A2 – HIGHER LEVEL – PAPER 1
ITALIEN A2 – NIVEAU SUPÉRIEUR – ÉPREUVE 1
ITALIANO A2 – NIVEL SUPERIOR – PRUEBA 1

Monday 19 May 2003 (morning)
Lundi 19 mai 2003 (matin)
Lunes 19 de mayo de 2003 (mañana)

2 hours / 2 heures / 2 horas

INSTRUCTIONS TO CANDIDATES

- Do not open this examination paper until instructed to do so.
- Section A consists of two passages for comparative commentary.
- Section B consists of two passages for comparative commentary.
- Choose either Section A or Section B. Write one comparative commentary.

INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS

- Ne pas ouvrir cette épreuve avant d’y être autorisé.
- La section A comporte deux passages à commenter.
- La section B comporte deux passages à commenter.
- Choisissez soit la section A soit la section B. Écrire un commentaire comparatif.

INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS

- No abra esta prueba hasta que se lo autoricen.
- En la Sección A hay dos fragmentos para comentar.
- En la Sección B hay dos fragmentos para comentar.
- Elija la Sección A o la Sección B. Escriba un comentario comparativo.

Si scelga la Sezione A oppure la Sezione B

SEZIONE A

Si analizzino e confrontino i due testi seguenti.

Si discutano le somiglianze e le differenze tra i due testi e il tema / i temi comuni. Si includano commenti sui modi in cui gli autori usano degli elementi linguistici come la struttura, il tono, le immagini ed altre forme stilistiche per comunicare i loro scopi.

Testo 1 (a)

La piazza è nata intorno al palazzo: la facciata è liscia, musicale, s'incurva come un'onda dove si apre il portone.[...]

Con Marianna entriamo rompendo la curva rococò che incornicia i fianchi.

5 La bellezza quasi soffiata di questa architettura da piccola città in me diventa dolore per una cosa inesprimibile quindi perduta.

La bambina Marianna sale composta gli scalini di marmo della scalinata a pinza; così bene come Greta Garbo, Rossella O'Hara. Tiene la schiena arcuata indietro. Con questa dignità sproporzionata si va a morire, si sale al rogo, si entra in clausura. Invece Marianna va a ballare nel salone della Quietè e della Tempesta.

10 È notte fonda. Lontano sento un tocco di campana. Anche cori, urli, una risata rinchiusi nella notte. Un altro rintocco. Gli orchestrali hanno gli archetti¹ alzati, le mani del direttore d'orchestra sono in procinto di abbassarsi. I camerieri tengono un dito sul tappo delle bottiglie di champagne. I nobili, gli ufficiali, le dame, fanciulle in tulle bianco, i giovanotti, sono tutti fermi, muovono con piccoli scatti le teste sorridenti, girano in qua e in là gli occhi di cristallo in un marchingegno² animato per i sollazzi³ dell'Imperatore.

15 La pendola segue la campana al dodicesimo colpo, scoppiano voci, tappi e battimani, le mani guantate alzano le coppe, si brinda quindi si balla, il conte Padre si china sulla gota⁴ rosea della sua sposa.

Comincia il nuovo secolo nel palazzo di Marianna, ma Marianna è sparita.

20 Alle note del valzer dell'Imperatore il conte Padre e la contessa Madre aprono le danze. Ballano i sette fratelli di Marianna. [...]

Ma poi i valzer diventarono smorzati e striduli, deformati da archetti distratti, da squarci di timpani non previsti, in sordina. Vedo la Tempesta che sta nella parete opposta alla Quietè. Il mondo si ribalterà.

25 Gli anni volarono via in un mulinello di stagioni. Il secolo avanzò verso la sua prima guerra.

Tratto da: Francesca Sanvitale, *Madre e figlia*, Einaudi, Torino 1980.

¹ archetti: archi per suonare strumenti a corda come, ad esempio, il violino.

² in un marchingegno: in modo piuttosto meccanico.

³ per i sollazzi: per far divertire.

⁴ gota: guancia.

Testo 1 (b)

Io non riuscirò a descrivere questo ballo! Mi ci provo, se volete, ma non riuscirò a descriverlo! Il cuore mi dice che farò un fiasco¹ sonorissimo, ci perderò la reputazione, l'onore, mi cascherà la faccia in terra dalla vergogna!

È inutile, amici, non mi spingete, lasciatemi stare, sarà una vergogna per tutti, anche per voi! Che gioia proverete quando avrete per amico un tale che non ha saputo descrivere un ballo? Fra l'altro ve lo giuro... non è per modestia... ma la penna non sa più correre dietro le veloci scarpine!

L'ultimo ballo che vidi e cercai di ritrarre fu nel 1938, quando il segretario federale² cadde lungo disteso sul pavimento cosparso di cera, e l'indomani fece trasferire in Sardegna il viceprefetto che l'aveva visto cadere, e il questore che, per figurare³ di non vederlo, aveva chiuso l'occhio sinistro e non l'aveva aiutato a rialzarsi.

Quante divise, in quel ballo, che luccichio di stivali! Che alamari, che saluti, che cinturoni, che maestre eleganti, che ispettori, che ispettrici, che teste arrovesciate, che spie, che menti in aria, che nastrini, che giubbe, che sorrisi, che ordine, che mammelle, che rispetto per i potenti, che giornalisti, che navigatori, che trasmigratori, che volatori, che inni, che alalà!

Fu un ballo straordinario, fu un ballo meraviglioso! Peccato che fu l'ultimo di un'epoca in cui l'infinita progenie⁴ dei bruti visse felicemente! Sopravvenne subito dopo quel che sapete, e il salone, in cui si svolse quel ballo d'argento, vaneggia ora nella buia sera come una grotta spalancata, avendo una bomba portato via la facciata del palazzo.

E fosse questa la sola rovina, la sola bocca di forno, in cui la nera notte si fa più funerea e mesta!...

Lasciamo andare! Voi conoscete come me la storia di questo buio che, da cinque anni, spento il sole, infuria per le vie delle nostre città e paesi, ci grava⁵ addosso come un vampiro più grande del cielo stesso, ci succhia il sangue dalle vene, il nero dai capelli, l'ultimo barlume dal cuore...

Da: Vitaliano Brancati, "Una festa da ballo", [racconto scritto nel 1943/44] pubblicato in *Il vecchio con gli stivali e altri racconti*, Bompiani, Milano 1958.

¹ farò un fiasco: non avrò successo / sarà un fallimento.

² segretario federale: in epoca fascista era il segretario di una federazione di fasci di combattimento.

³ per figurare: per far finta / perché aveva fatto finta.

⁴ progenie: stirpe, generazione. Anche con significato negativo: gentaglia.

⁵ ci grava: ci pesa.

SEZIONE B

Si analizzino e confrontino i due testi seguenti.

Si discutano le somiglianze e le differenze tra i due testi e il tema / i temi comuni. Si includano commenti sui modi in cui gli autori usano degli elementi linguistici come la struttura, il tono, le immagini ed altre forme stilistiche per comunicare i loro scopi.

Testo 2 (a)

Nel nostro paese c'è una vera idolatria di madre; mamme, mammine, grandi madri di tutti i tipi dominano, in un'affascinante iconografia¹, i nostri firmamenti privati e pubblici: madre vergine, madre martire, mamma Roma, madre Lupa, madre Patria, madre Chiesa. Ma tutta questa gran presenza di madre, questa sovrabbondanza di madre, vi convince?

5 Voglio tentare un'interpretazione personale che può irritare qualche dotto psicanalista. Ho l'impressione che tutto questo eccesso di madre, dimostri piuttosto un'assenza di madre. Non ci vengono forse proposte di continuo madri succedanee², madri feticcio? È ciò che fa l'industria, l'offerta erotica mercenaria, la pornografia. Credo quindi che di «buona madre» non ne abbiamo avuta a sufficienza e per questo ne sentiamo la mancanza e ci

10 sentiamo troppo spesso piccoli bambini incapaci.

La prostituta è il contrappunto della madre all'italiana. E così come la madre ci ha nutriti e vestiti, con la stessa inevitabilità, parlo almeno della mia generazione, la prostituta ci ha iniziato alla vita sessuale. Noi tutti siamo in obbligo, in debito con quelle donne che si sono sostituite ai nostri desideri, alle nostre speranze, alle nostre fantasie, e le hanno

15 trasformate in una direzione, spesso povera e meschina, ma ugualmente fantastica.

Perché la prostituta, creatura d'inferno, conserva però il potere e il fascino di ciò che sembra evocato da un mondo ultraterreno. Non è conoscibile ed è quindi immensa e inafferrabile, onnisciente e ingenua. Proprio come sono le nostre fantasie, delle quali [lei] si fa non solo ladra ma anche realizzatrice [...]

Tratto da: Federico Fellini, *Fare un film*, Einaudi 1980

¹ iconografia: raffigurazione, immagine.

² madri succedanee: surrogati di madri

Testo 2 (b)

«Buone le mamme, affettuose, carezzevoli, sissignore, chi lo nega? Non sono una bestia, io, malgrado le mie pretese stravaganze. Ma le mamme nostre sono le nemiche naturali del nostro matrimonio. Troppo giovani? Hanno diritto di brillare, ci chiudono in casa, ci lasciano con gli abiti corti fino a sedici anni, noi facciamo loro la concorrenza! Troppo vecchie? Allora odiano la gente, non vogliono veder nessuno, la gioventù le secca, i ricordi sono loro fastidiosi, la felicità degli altri è loro indifferente, sono egoiste, sono vecchie! Troppo eleganti? I fidanzati diffidano delle suocere eleganti. Troppo severe? Fanno scappare a gambe levate chi ha un po' di voglia di nobiltà; l'altra inesorabile sulla questione della pietà religiosa; la terza pretende che si viva insieme; la quarta esige che si vada in provincia; una ha un capriccio, un'altra ha una fissazione, a questa non piacciono gli uomini biondi, quella là detesta la persona magra: addio matrimonio! Velo assicuro, care amiche, quelle che hanno ancora la madre e arrivano a maritarsi, compiono un'opera meravigliosa.»

La brutta ragazza, già di trent'anni, magra, sgraziata, con le guance scarne malamente colorite con un rossetto che componeva ella stessa – una delle sue stravaganze – restò piantata in mezzo alla stanza con aria trionfale.

Le amiche sue abbassavano il capo, senza risponderle, sorprese da un grande senso di pena, urtate nei loro buoni sentimenti, urtate nel rispetto della maternità che esse avevano. E pensavano alla tragicommedia quotidiana di casa Doria, una madre che aveva troppo amato il lusso e i piaceri e aveva confinato Anna sino ai vent'anni in una specie di adolescenza oscura, una madre a un tratto datasi alla vita austera, con tutti i difetti dell'età matura, l'avarizia, la bigotteria, la cocciutaggine¹, l'intolleranza: e di fronte, ogni giorno, la ribellione di Anna, Anna la pazza, che litigava con la madre, violentemente, per tutto, che si sentiva brutta e se ne vendicava, facendo delle malignità a tutti, ma più di tutti a sua madre.

Sì, tutte soffrivano per le brutali parole che Anna Doria aveva detto: ma le due Sannicandro che ogni sera baciavano la mano a papà e si facevano benedire da mamma per dormire tranquillamente, si guardavano in faccia, tutte pallide, con le boccucce rigonfie dei bambini che vogliono piangere. Nessuna parlava ed Eva cercò di mettere una parola dolcificante:

«Ecco qui Anna che vuol farsi credere più cattiva di quello che è: hai la posa della cattiveria, cara, ma nessuno ci crede. Le mamme nostre ci amano, a loro modo: non sta a noi giudicarle.»

Da: Matilde Serao, *Il romanzo della faciulla* (pubblicato nel 1885)

Ed. Liguori, Napoli 1985

¹ la bigotteria, la cocciutaggine: la falsa religiosità / l'ipocrisia e l'ostinazione/la testardaggine.